

L'INTERVISTA. «Vogliamo un'impresa che assicuri la pari dignità tra capitale e lavoro»

Sabattini (Fiom): «Raccogliamo la sfida di Romiti»

«Meno orario e più salario? Va bene, ma alla fine a cosa serve se non muta il ruolo e la qualità del lavoro?». È questo il concetto chiave col quale Sergio Sabattini, il segretario generale della Fiom, affronta la «sfida» lanciata da Cesare Romiti sul terreno della cooperazione e dell'innovazione spinta nell'organizzazione della Fiat. Alle spalle la difficile vicenda dell'accordo di Termoli e di fronte l'impegnativo appuntamento dell'integrativo aziendale.

PIERO DI SIENA

ROMA. «La sfida di Romiti va accettata». È questa la reazione più immediata del segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini, al discorso del Lingotto dell'amministratore delegato della Fiat pubblicato la scorsa settimana dall'Espresso. La conversazione con Sabattini avviene in un intervallo della riunione del coordinamento dell'auto della Fiat dedicato al «dopo Termoli». Presumibilmente la discussione, che avviene a porte chiuse, non è tra le più semplici. E comunque richiede una verifica della strategia del sindacato in un passaggio per tanti versi cruciale nel processo di innovazione in cui l'azienda torinese si è impegnata.

Romiti insiste sulla grande portata dei cambiamenti avvenuti in Fiat dopo il 1989. Ma essi sono effettivamente così grandi?
Cambiamenti ci sono stati. Da quando lo stesso Romiti a Marentino lanciò il tema della «qualità totale», la Fiat in effetti ha tentato di acquisire tecnologie e modelli organizzativi dal modello allora più avanzato, quello giapponese. Ora, pur nel quadro di un'ipotesi elaborata da un punto di vista esclusivamente manageriale, Romiti affronta i problemi della cooperazione tra i vari soggetti dentro il processo lavorativo. L'obiettivo principale dell'amministratore delegato della Fiat è, secondo me, quello di dare un colpo di piccone a quella gerarchia interna all'azienda che benché costretta a tenerne conto non ha attuato in pieno il modello proposto a Marentino. Oggi corso Marconi pensa che questa gerarchia bisogna semplicemente liquidarla.

Ma perché tanta enfasi in Romiti?
Perché intende dare una accelerazione ai processi di sburocratizzazione e di liquidazione di molte gerarchie interne per costruire una bipolarità di tipo nuovo tra «top management» e lavoratori che dovrebbe risolvere i problemi connessi alla cooperazione nella produzione facendo a meno di tante mediazioni che si sono burocratizzate.

Per Romiti anche il sindacato svolge una funzione di mediazione burocratica?

Sì, Romiti pensa sicuramente anche al sindacato. Ma questo è il punto debole del ragionamento dell'amministratore delegato della Fiat. Alle ipotesi di Romiti, come a tutte le ipotesi manageriali fortemente interventiste, manca la capacità di mettere davvero al centro dell'organizzazione dell'impresa gli uomini e le donne in carne e ossa, con le loro risorse strategiche che sono cultura, intelligenza e responsabilità.

Quindi la Fiat «reinventata» di Romiti non comporta automaticamente una più umana organizzazione del lavoro.

No, affatto. Bisogna poi aggiungere che la mossa di Romiti mira anche a coprire infinite disfunzioni e contraddizioni che la «fabbrica integrata» e la «produzione snella» non hanno risolto.

Eppure sembravano la soluzione di tutti i mali.
Prendiamo un esempio concreto. La scelta della centralizzazione dell'indotto, per alimentare - come si dice - «just in time» il ciclo produttivo dell'auto, può forse funzionare a Mirafiori, certamente non ha funzionato a Termoli, creando situazioni devastanti di sovraccarico di lavoro, intoppi nella produzione che vengono recuperati attraverso innumerevoli ore di straordinario.

Il malessere dei lavoratori di Termoli che le reazioni all'accordo

sul turni hanno portato alla luce dipendono anche da questo?

Non c'è dubbio. A Termoli, ma anche altrove, la stragrande maggioranza degli straordinari non serve a aumentare la produzione, bensì a recuperare i ritardi accumulati per il mancato riformamento dall'indotto, per la scarsa manutenzione e l'usura degli impianti e più in generale per i problemi che insorgono dalla robotizzazione spinta che vengono risolti utilizzando uomini e donne al posto e come dei robot.

Ma da parte della Fiat si lascia intendere che una azienda funziona se c'è unità nel comando...

Nessuno mette in discussione che il «top management» ha la responsabilità primaria delle strategie dell'impresa. Ma una volta definiti gli obiettivi spetta al solo management elaborare anche la pianificazione dell'impresa, cioè stabilire i percorsi attraverso cui realizzare quegli obiettivi? Se l'amministratore delegato della Fiat la pensa così, se pensa cioè che per l'impresa vi sia «una sola via» (per usare una nota espressione di Taylor), sbaglia. In questa prospettiva non c'è spazio per un'effettiva partecipazione, per la «ricchezza» degli uomini e delle donne che a tutti i livelli lavorano nell'impresa. Nella concezione di Romiti uomini e donne ridiventano «risorse», al pari della tecnologia e degli investimenti di capitali.

Tu addebiti all'amministratore delegato della Fiat un ritardo culturale nel modo in cui concepisce la partecipazione. Ma specularmente Romiti fa lo stesso addebito al sindacato, o meglio a una parte di esso, accusandolo di concepire la partecipazione come una sorta di democrazia assembleare.

Per questo aspetto, Romiti dimostra a dir poco di non ricevere le informazioni sufficienti sulle reali posizioni del sindacato da coloro che per conto della Fiat si occupano di relazioni industriali. Eppure costoro si vantano addirittura non solo di conoscere il sindacato ma di manipolare la sua azione. La verità è che nei rapporti col sindacato, nonostante gli sforzi apprezzabili fatti da Cesare Annibaldi, i nodi non sciolti sono ancora molti.

Ma al dunque cos'è che Romiti ancora non comprende?

Che la gratificazione nel lavoro è una componente essenziale per costruire una democrazia partecipata nei luoghi di lavoro. Che l'autonomia dei lavoratori e delle lavoratrici rimane l'asse fondamentale per raggiungere una tale gratificazione. Fino a quando l'impresa non comprenderà che nei lavoratori vi è una «tensione imprenditoriale» pari a quella del management sarà impossibile risolvere il problema della cooperazione nella produzione in maniera moderna, andare effettivamente oltre il fordismo nella concezione dell'organizzazione del lavoro, che come è noto considerava gli uomini simili a buoi.

Che posto occupa la vicenda di Termoli nel quadro dei problemi che hai delineato?

Vi sta interamente dentro, soprattutto per quel che riguarda il persistere di disfunzioni produttive nonostante l'introduzione della «fabbrica integrata». Si capisce perciò che in assenza di alternative vere, di fronte alla riorganizzazione dei turni, i lavoratori di Termoli si sono difesi chiedendo o un aumento di salario o una riduzione di orario.

Vuol forse dire che salario e riduzione di orario non sono obiettivi



Sabattini

«La Fiat innova? Ma deve imparare a dare valore al lavoro umano»



Cesare Romiti

«degni di una strategia sindacale adeguata?»

No, non voglio dire questo. Voglio dire che, dentro un orizzonte in cui la Fiat continua a fare degli uomini e delle donne più strumenti che attori della produzione, anche un giustificato aumento salariale e una giustificata riduzione di orario non risolvono il problema del necessario protagonismo che bisogna riconoscere al lavoro umano. Resta aperto cioè, per dirla in termini classici, il problema della pari dignità nell'impresa del lavoro e del capitale, di una moderna cooperazione che faccia proprio degli uomini e delle donne che vi lavorano il cuore e la mente dell'impresa.

Quali sono gli spazi per un'azione del sindacato all'altezza di questi problemi?

Romiti, nonostante i limiti, comunque riapre la possibilità di un confronto sulla partecipazione. Bisogna però che si comprenda che il sindacato non è una struttura di potere ma uno strumento per salvaguardare e mobilitare tutte le risorse di autonomia dei lavoratori. Per questo la sfida di Romiti va accettata e bisogna definire un sistema di regole essenziali per la cooperazione che facciamo da cornice a nuove relazioni sindacali, da sperimentare quanto prima in alcuni punti chiave dell'impresa Fiat.

È questo il modo in cui il sindacato si sta preparando all'imminente confronto con corso Marconi sul contratto integrativo aziendale?

Sì, è così.



La Fiat di Mirafiori

Dario Nazzaro

«Settimana lunga? Sì, ma non così» Trattativa in salita alla Teksid

TORINO. «Alle condizioni che vorrebbe imporre la Fiat, non è possibile fare un accordo». Il messaggio è scaturito dalle assemblee degli oltre mille operai della Teksid-gihsa di Camagnola che si sono svolte ieri. Tanto nell'assemblea del mattino che in quella del pomeriggio (mancava ieri sera quella del turno di notte, che riguarda meno di un terzo della manodopera) hanno preso la parola molti lavoratori. Tutti hanno sostenuto che non si possono fare i turni al sabato se la Fiat non concede quelle garanzie e contropartite che finora ha negato. La garanzia più importante per gli operai è che il lavoro al sabato non duri in eterno: possono darsi solo investimenti per superare le «strozzature» impiantistiche che attualmente impedirebbero di fare durante l'orario normale le 1.300 tonnellate al mese in più di getti di ghisa previste da una commessa della inglese Lucas. Altri punti irrinunciabili per i lavoratori sono un orario ridotto al sabato pomeriggio e compensi salariali consolidati (non «una tantum» come a Termoli). Il responso delle assemblee peserà sul negoziato che riprende oggi. I delegati di fabbrica non hanno un mandato a concludere sulle offerte dell'azienda. La Fiat, d'altro canto, non può ricorrere al ricatto di trasferire la produzione, perché solo a Camagnola si possono fare i getti in ghisa sferoidale di qualità chiesti dalla Lucas.

□ M.C.

Blocco Mastella, nel pubblico impiego revoca ammessa fino al 28 dicembre

La Consulta: «Giusto togliere la pensione a quelli che lavorano»

È giusto togliere la pensione a chi, in quiescenza, lavora come dipendente. Il divieto di cumulo fra i due redditi - sebbene non sia previsto per i lavoratori autonomi - è stato giudicato legittimo dalla Corte Costituzionale, anche perché tende a favorire l'occupazione giovanile. Avviso per i dipendenti pubblici il cui pensionamento anticipato è stato bloccato: il termine per revocare la domanda ed essere riammessi in servizio scade il 28 dicembre.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le norme che dispongono il divieto di cumulo del trattamento pensionistico anticipato con i redditi di lavoro dipendente sono costituzionalmente ineccepibili. Con la sentenza n.433 la Corte Costituzionale con una sentenza (la n. 433) ha riconosciuto la piena validità al divieto contenuto nel decreto legge 17/1983 sull'occupazione e il contenimento del costo del lavoro. A sollevare la questione era stata la Corte dei Conti nel corso dell'esame di un ricorso presentato da un maggiore dell'esercito. Cessato dal servizio su propria domanda, l'ufficiale si era visto sospendere dall'amministrazione militare la pensione quando aveva comunicato di svolgere attività lavorativa alle dipendenze di terzi. Per i magistrati contabili il divieto poteva violare gli art. 3 (egualianza dei cittadini) e 36 (diritto al lavoro) della Costituzione, per la disparità fra dipendenti e lavoratori autonomi per i quali non è previsto il divieto di cumulo.

Nel dichiarare inammissibile la questione di legittimità costituzionale, i giudici della Consulta osservano che «è del tutto ragionevole la diversità di disciplina in relazione alle differenti situazioni», e non solo per i differenti sistemi contributivi fra dipendenti e autonomi; ma anche perché il divieto s'ispira ad una politica legislativa diretta a «rimuovere ostacoli all'accesso dei giovani ad occasioni lavorative».

Questa dunque la legislazione, e tuttavia il divieto di cumulo non sembra destinato a durare. Le proposte in campo sulla riforma previdenziale infatti, specialmente nei casi di pensionamenti anticipati sull'età giusta, permettono di cumulare il reddito da lavoro con quello da pensione che risulterebbe ridotto rispetto al sistema ora vigente.

A proposito di misure previdenziali, è noto che vige il blocco delle pensioni d'anzianità in attesa della riforma, e comunque non oltre il 30 giugno: i dipendenti pubblici che entro il 28 settembre con la domanda di pensione presentata e

accettata avevano cessato il servizio, e quindi resterebbero senza pensione e senza stipendio, possono revocarla ed essere riammessi al lavoro. Ebbene, l'Inpdap comunica che l'ultimo termine per chiedere la riammissione scade mercoledì 28 dicembre. L'istituto precisa che il periodo fra la cessazione del servizio e la riammissione non interrompe il rapporto di lavoro, e viene equiparato al congedo straordinario.

Intanto è tempo di nomine ai vertici degli istituti di previdenza, disposte con decreto dal ministro del Lavoro Clemente Mastella. Nuovo direttore generale dell'Inpdap è Lucia Mezzacapa che coprirà l'ufficio come «facente funzione». Inoltre Roberto Urbani, per anni efficiente capo delle relazioni esterne dell'Inps, è stato nominato direttore generale dell'Inail, l'istituto che assicura i lavoratori contro gli infortuni sul lavoro.

Spi-Cgil, iscritti quasi a 3 milioni

Sono arrivati a 2.800.000 gli iscritti al sindacato pensionati Spi-Cgil. Il dato è stato comunicato dal segretario generale Raffaele Minelli, che ha aperto ieri a Riccione (Forlì) i lavori dell'assemblea nazionale dei quadri dell'organizzazione. È stato fatto il punto sull'andamento del tesseramento, che conferma la crescita delle adesioni allo Spi-Cgil che, attualmente, è il più grande sindacato pensionati d'Europa. Sulla situazione politica, Minelli ha detto che «la gravità dell'attuale momento fa presupporre che nei prossimi giorni sarà indispensabile «essere in piazza», parlare con la gente, disattivare le provocazioni. L'esito della crisi è destinato a incidere sui profili e i contenuti della nostra iniziativa. Ciò però sposterà di qualche mese, nella peggiore delle ipotesi, l'ineludibile esigenza della riforma dello stato sociale».

REGIONE TOSCANA

Previsioni di competenza da bilancio preventivo anno 1994 e accertamenti da conto consuntivo anno 1992 (art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67)..

ENTRATE (in milioni di lire)					
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza bilancio anno 1994	Accertamenti da conto consuntivo anno 1992	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1994	Accertamenti da conto consuntivo anno 1992
Avanzo di amministrazione	660.308	0	Disavanzo di amministrazione	0	5.556.468
Entrate correnti Tributarie (di cui tributi devoluti dallo Stato)	855.060	736.566	Trasferimenti a U.U.S.S.I.	528.217	530.283
Tributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	672.060	275.113	Altre spese correnti	1.158.849	561.600
(di cui su fondo sanitario nazionale)	183.000	461.542	Totale spese correnti	7.491.069	6.548.332
Altre entrate correnti	5.863.908	5.688.119	Spese in conto capitale	589.882	731.374
Totale entrate correnti	5.353.700	5.343.973	Rimborsi mutui e prestiti (quota cap.)	184.600	34.139
Entrate conto capitale trasferimenti (di cui dallo Stato)	37.621	81.348	Part. di giro Vers. c/c tesoreria Stato	8.000.000	6.695.218
(di cui da altri soggetti)	6.756.589	6.488.734	Altro part. giro	700.000	300.645
Entrate conto capitale trasferimenti (di cui dallo Stato)	290.259	500.776	Totale part. giro	8.700.000	6.995.864
(di cui da altri soggetti)	288.112	468.804			
Altre entrate	2.147	31.971			
Assunzioni mutui e prestiti	13.375	98			
Totale entrate conto capitale	848.834	822.150			
Prelevamenti da Tesoreria Stato	8.000.000	6.695.218			
Altro	700.000	300.645			
Partite di giro	8.700.000	6.995.864			
Totale	16.965.531	14.409.710	Totale	16.965.531	14.409.710
Disavanzo di gestione	0	305.961	Avanzo di gestione	0	0
TOTALE GENERALE	16.965.531	14.409.710	TOTALE GENERALE	16.965.531	14.409.710

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo dell'anno 1992 secondo l'analisi economico-funzionale:

Am.ne generale	Sicurezza pubblica	Istruzione e cultura	Interventi abitazioni	Interventi sociali	Trasporti e Comunicazioni	Azioni e interventi nel campo economico	Oneri non ripartibili	TOTALE
Personale in attività e quiescenza	221.226							221.226
Acquisto beni e servizi	66.478	8.313		13.333		20.664	111.892	111.892
Trasferimenti correnti	2.833	152.925	540	5.497.031	320.818	49.679	6.122.393	6.122.393
Interessi passivi							88.590	88.590
Investimenti diretti	8.092	326	2.450	534	3.898	3.256	22.883	41.241
Investimenti indiretti	800	20.384	52.966	86.014	8.580	414.972	106.414	690.133
Altre spese	23.921						7.110.211	7.134.133
TOTALE	323.382	181.949	55.957	5.598.913	333.297	488.573	7.429.627	14.409.710

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1992 desunta dal consuntivo: (in milioni di lire)

Fondo di cassa alla fine dell'esercizio	356
Residui attivi	2.601.747
Residui passivi	1.775.893
Avanzo di amministrazione al 31/12/1992	826.212
Residui passivi parenti esistenti alla fine dell'esercizio	288.713

4 - La principali entrate e spese correnti per abitante, desunte dal consuntivo, sono le seguenti: (lire)

Entrate correnti	1.820.000	Spese correnti	1.865.000
di cui		di cui	
tributarie	207.000	Fondo sanitario naz.le	1.559.000
contributi e trasferimenti	1.590.000		

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE. Vannino Chiti